Fgci
«Facciamo votare gli immigrati»

TONI JOP

ROMA. Una giovane generazione di italiani «razzisti»? Per Pietro Folena, segretario nazionale della FGCI, le cose non stanno così; si è tuttavia assistito al manifestarsi di orientamenti preoccupanti, figli dello yuppismo e dell'egoismo economico che sono possibile base materiale e culturale del razzismo: questa la posizione dei giovani comunisti che hanno annunciato una serie di iniziative su questo terreno. L'appuntamento è per il 3 luglio a Milano, in occasione di una grande manifestazione di respiro europeo alla quale la FGCI si augura di giungere all'interno di un movimento unitario che raccolga gli studenti, i pacifisti, i movimenti cattolici, le associazioni del volontariato e le forze della cultura; e non tanto – ha spiegato Folena – per aprire «nuovi orizzonti di tolleranza», quanto piuttosto per offrire «occasioni reali di incontro etnico», affermando diritti per gli immigrati del Terzo mondo simili a quelli che l'Italia chiede per i suoi 5 milioni di emigrati. Di qui, l'annuncio della presentazione di una proposta di legge che, raccogliendo orientamenti CEE, prevede il diritto di voto alle amministrative e alle Europee anche per gli immigrati da paesi non appartenenti alla Comunità economica che risiedano da almeno tre anni nel nostro paese.

A sostegno del progetto di una società «aperta, multiculturale e plurietnica», la Lega studenti medi ha organizzato, per la settimana tra il 16 e il 21 maggio, una serie di concerti ('Musica in bianco e nero') che gruppi musicali studenteschi e di giovani immigrati terranno in una o due scuole delle principali città italiane. Tutto ciò, mentre – hanno detto i giovani comunisti – sulla scia dell'allarmante risultato del sondaggio condotto dagli studenti romani della comunità di S. Egidio, verrà avviato un nuovo «censimento» sulla disponibilità dei giovani ad accettare la diversità in 16 scuole della capitale. Parole dure per De Mita («ha liquidato la questione dei lavoratori immigrati – ha detto Folena – in appena 12 righe della sua relazione»), e richiami a Formica e ad Andreotti (le consulte per gli immigrati, presso i ministeri del Lavoro e degli Esteri previste dalla legge 943 che iniziava a prendere in carico la complessa situazione, non sono mai state realizzate. E a Donat Cattin che non ha ancora riproposto il decreto per estendere l'assistenza sanitaria agli immigrati già presentato in chiusura del passato governo. Italiani razzisti? Non è vero, ha detto Kurosh Danesh, iraniano, segretario della organizzazione dei lavoratori stranieri in Italia che federa gli immigrati di dieci paesi; di certo, non esiste razzismo organizzato, ha precisato, come accade in altri paesi europei, sia per una presenza complessiva di immigrati in Italia ancora lontana dalle percentuali di alcune grandi realtà urbane d'Europa, sia in virtù di una cultura che tradizionalmente rifiuta i principi di un razzismo compiuto. Ma ciò non toglie che una parte degli italiani reagisca, soprattutto per insicurezza e per mancanza di conoscenze, alla immagine della presenza degli immigrati che una piccolissima percentuale di stranieri (i senza lavoro adescati in partenza dai loro paesi o all'arrivo in Italia dall'industria del crimine e della droga) impone alla opinione pubblica. Questo avviene soprattutto a Roma, città che secondo valutazioni ufficiali ospiterebbe oramai circa 250.000 immigrati di varia provenienza, soprattutto filippini, dallo Srj Lanka, egiziani, raggiungendo una percentuale, definita dai tecnici della statistica e della sociologia quasi «a rischio», e cioè vicina a quella soglia in corrispondenza della quale nella popolazione autoctona insorgono stati d'animo xenofobi. Cinquantunmila sono protetti da vecchi permessi di lavoro e 19.000 sono stati «sanati» con l'introduzione della legge 943; altri 31.000 usano permessi «religiosi», più di 25.000, invece, sono studenti. Quasi 22.000 permessi sono stati inoltre rilasciati per consentire la ricomposizione dei nuclei famigliari (una cifra destinata a crescere) e altri 10.000 sono stati concessi per esigenze varie. Si calcola che 70-80.000 stranieri abbiano un lavoro e questo dato è attendibile mentre appare difficilmente sintetizzabile la cifra relativa ai clandestini e agli stranieri in transito, in attesa, cioè, di raggiungere altre destinazioni, come il Canada o l'Australia. Il sindacato sostiene che non dovrebbero essere più di 50.000, ma per altre fonti sarebbero almeno il doppio.

Il rabbino capo della comunità israelitica di Roma aveva attaccato le «riviste ostili» che «alimentano» l'antisemitismo

Addolorato stupore in Vaticano Del Colle («Famiglia cristiana»): «Si vuol far tacere chi critica la politica dello Stato d'Israele»

E' scontro fra Toaff e cattolici

È polemica tra il Vaticano e la comunità israelitica. In un'intervista al quotidiano israeliano «Yediot Ahronot», il rabbino capo Elio Toaff ha detto che «il Vaticano sta dietro alle pubblicazioni cattoliche ostili al popolo ebraico e a Israele». Stupite e risentite, ma anche molto caute, le prime reazioni vaticane. Aspre quelle della stampa cattolica chiamata in causa. È sceso in campo anche monsignor Riboldi

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Colto prudente misurato, paziente tessitore di rapporti con la diplomazia vaticana. Tutti riconoscono queste qualità al rabbino capo della Comunità israelitica Elio Toaff. Per questo è stata accolta con cautela e con stupore la bordata che ha sparato contro il Vaticano in una intervista rilasciata al quotidiano israeliano «Yediot Ahronot». «I mass media – ha detto Toaff nell'intervista il cui testo è poi stato confermato – fanno a gara nella pubblicazione di articoli anti-israeliani. Non sanno distinguere tra israeliani ed ebrei e il risultato è una nuova ondata di antisemitismo». E, riferendosi ad articoli apparsi sulla stampa cattolica, il rabbino capo ha risposto testualmente: «Le autorità ecclesiastiche si astengono dal condannare duramente Israele. Pretenscono farlo attraverso i mezzi di comunicazione cattolici». Di più: «Non solo il Vaticano sta dietro alle pubblicazioni ostili al popolo ebraico e a Israele, ci sono altri che fanno affluire soldi a questo scopo».

La prima reazione di parte vaticana è stupita ed addolorata nei toni. Don Giovanni D'Ercole, vice direttore della sala stampa vaticana, ha ricordato che tra ebrei e cattolici sono ormai consolidati «buoni rapporti» e lo stesso rabbino «conosce bene il pensiero del papa» ed ha «contatti abbastanza frequenti con altri ecclesiastici ed anche responsabili della chiesa di Roma». «Sono d'accordo – ha poi

Joseph Ratzinger

Elio Toaff

concluso il portavoce – sulla necessità di vigilare sull'insorgenza di antisemitismo e di ogni altro razzismo. Ma come si fa ad affermare che dietro alle pubblicazioni ostili al popolo ebraico e a Israele c'è il Vaticano?».

A onor del vero anche la stonca riconciliazione con i «perfidi giudei», dopo la visita del papa alla sinagoga, ha sempre avuto i suoi oppositori. Dai più periferici come «Chiesa viva», mensile d'impronta lefeburiana edito a Brescia, che nei mesi scorsi ha evocato un «piano di conquista del mondo» elaborato in segreto dallo «stato maggiore» dell'ebraismo internazionale. Fino a più autorevoli avversari, come dimenticare l'intervista rilasciata nell'ottobre scorso dal cardinale Ratzinger al settimanale cattolico «Il Sabato»? Si ricorderà che il supremo prefetto di dottrina del Vaticano sosteneva che in fondo il «vero ebraismo» è il cristianesimo.

Ma la più preoccupante ostilità antisemita è venuta indubbiamente da Comunione e liberazione. Proprio «Il Sabato» ha più volte parlato del «complotto» mondiale tramato dalla «onnipotente lobby giudaica». Del resto, a proposito di pregiudizio antiebraico, «L'Avvenire» ha recentemente scoperto che la «gang ebraica» si è impossessata di Cape Canaveral.

Ieri il vice direttore di «Il Sabato» Giuseppe Frangi ha detto che quelle di Toaff sono «ipotesi fantasiose»: «Non siamo manovrati da nessuno ed agiamo in perfetta libertà. Mi pare inoltre che Toaff esageri nell'interpretare i segnali di antisemitismo che si sono manifestati nel nostro paese».

Tra le voci risentite c'è anche quella di Monsignor Riboldi, il vescovo di Acerra, personaggio certamente non sospettabile di simpatie antisemite. «Gli attacchi di Toaff – ha commentato aspramente Riboldi – sono motivati dalla ricerca di capri espiatori per poter giustificare la politica di aggressione israeliana, ma non è così che gli stessi ebrei possono risolvere i loro enormi problemi».

Il rabbino Toaff ha successivamente ripreso la parola per precisare le accuse prendendosela con le riviste «La Rocca», «Segno sette», «Famiglia cristiana» e «Civiltà Cattolica» che hanno pubblicato recentemente servizi sulla questione palestinese, dove si delineerebbero «le basi di una nuova ondata di antisemitismo che fa leva sull'emotività dei cattolici italiani».

Gli ha fatto aspramente eco il vicedirettore di «Famiglia cristiana» Beppe Del Colle: «Se si vuole che nessuno scriva nulla contro la politica di Israele lo si dica chiaramente. Anche perché se tutti quelli che criticano Israele sono antisemiti, allora tutto il mondo è antisemita». E padre Giovanni Rulli, esperto della questione medionentale, autore dell'articolo di «Civiltà Cattolica»: «La polemica non fa bene a nessuna delle due parti. D'altra parte, il comportamento di Israele è stato condannato anche dalla stampa laica».

Agrigento
Un appello dell'Arci per i templi

PALERMO. Un appello al presidente della Regione siciliana per la tutela della Valle dei Templi di Agrigento è stato presentato ieri mattina a Palazzo delle Aquile nel corso di una conferenza stampa promossa dall'Arci regionale e dalla Lega Ambiente. I presidenti delle due associazioni, Giovanni Ferre e Angelo Lo Maglio, hanno illustrato ai giornalisti il contenuto dell'appello con cui si chiede l'attuazione della legge regionale numero 37. Secondo questa normativa il capo del governo regionale avrebbe dovuto stabilire con precisione quali sono i confini della cosiddetta zona A, quella di assoluta inedificabilità. Per sensibilizzare l'opinione pubblica l'Arci e la Lega Ambiente hanno già raccolto 176 firme tra intellettuali, uomini politici, giornalisti e magistrati. All'iniziativa hanno aderito, tra gli altri, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il deputato europeo del Pci Pancrazio De Pasquale, il vicesindaco del capoluogo siciliano Aldo Rizzo, i sostituti procuratori della Repubblica di Palermo Gioacchino Scaduto e Vittorio Teresi, i giudici istruttori Giuseppe Di Lello, Giacomo Conte e Dino Cerami, il segretario provinciale del Pci Michele Figurelli, il capogruppo all'Ars del Pci Gianni Parisi.

«Tutte le case costruite nella zona A – sostiene Ferro – vanno abbattute. Se vi sono prime case, il comune penserà a dare un alloggio adeguato a chi si ritroverà senza tetto».

La Torre
Giornalista sentito come teste

PALERMO. Il giornalista Vincenzo Vasile, inviato speciale dell'«Unità», è stato interrogato come teste dal giudice istruttore Giacomo Conte nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'on. Pio La Torre, segretario regionale siciliano del Pci, assassinato il 30 aprile del 1982.

In un articolo pubblicato dal giornale comunista, il 29 aprile scorso, Vasile scrisse che «una strage con colpi di mitra Kalashnikov era stata annunciata a Palermo allo stesso La Torre da una strana coppia di attivisti del Partito operaio europeo, un gruppo di estrema destra che qualche anno più tardi verrà implicato anche nell'uccisione di Olof Palme». Sei anni fa Vasile ricevette la visita a Palermo di due militanti del Poe, qualificatisi come aderenti ad un'associazione antidroga, i quali dissero al giornalista: «A Comiso ci sarà una strage: vogliamo avvertire l'on. La Torre».

I due militanti del Poe, un uomo e una donna, incontrarono successivamente anche La Torre. Per prevenire attacchi terroristici furono disposte misure di sicurezza durante la manifestazione svoltasi davanti all'aeroporto «Magliocco», trasformato in base per gli euromissili «Cruise».

Il giornalista dell'«Unità» ha scritto che La Torre aveva mostrato preoccupazione per «imminenti provocazioni». Secondo Vasile un collegamento tra l'episodio citato nell'articolo e l'omicidio non contrasterebbe con la matrice mafiosa dell'agguato.

Istituita una commissione bicamerale d'inchiesta

Ora il Parlamento indagherà sul terrorismo e le stragi

Il Parlamento adesso può indagare sugli ostacoli che in questi anni si sono frapposti all'accertamento della verità sulle stragi e sugli episodi di terrorismo. La Camera infatti ha approvato in via definitiva l'istituzione di una commissione bicamerale d'inchiesta, come proposto dal gruppo comunista. La legge ha ottenuto i consensi di un ampio schieramento di forze politiche. 323 i voti a favore, 37 i contrari.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Piazza Fontana, piazza della Loggia, il treno Italicus, Peteano, Ustica, la stazione di Bologna. I nomi che punteggiano le tappe più inquietanti e sanguinose dell'eversione terroristica non sono mai stati seguiti da quelli dei colpevoli. Qualche personaggio minore è finito nelle maglie della giustizia ma i mandanti sono rimasti sempre senza volto. Perché? Per quale ragione la verità si è sempre fermata «al di qua» della soglia fatidica? Come è stato possibile depistare le inchieste giudiziarie ogniqualvolta un giudice si è trovato a imboccare la strada giusta, o era in procinto di farlo? Questi interrogativi sono stati riproposti ieri da Gianni Serra, comunista, che ha formulato la dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista. Le risposte, si spera, dovrà fornirle la commissione bicamerale d'inchiesta che durerà in carica 18 mesi. La legge, firmata da Zangheri, Tortorella, Violante, Fracchia, Barbera, Lodi, Quercioli, prevede anche la composizione del nuovo organismo e i criteri per la sua formazione. I membri della commissione saranno 40, metà deputati e metà senatori. I parlamentari saranno scelti dai rispettivi presidenti dei due rami del Parlamento (sulla base delle indicazioni dei gruppi) in modo da garantire la presenza di tutte le forze politiche rappresentate alla Camera e al Senato

Anche il presidente del nuovo organismo sarà scelto di comune accordo da Nilde Jotti e Giovanni Spadolini. Non potrà in ogni caso essere uno dei quaranta membri. I poteri della commissione saranno gli stessi di cui dispone l'autorità giudiziaria. E ovviamente, anche per le audizioni che l'organo d'inchiesta deciderà di tenere, varranno le disposizioni previste dal Codice di procedura penale. I rappresentanti dell'autorità di polizia non avranno l'obbligo di rivelare le loro fonti di informazione. L'unica deroga rispetto a quanto stabilito dal Codice penale riguarda la possibilità, concessa alla commissione neo costituita, di richiedere copie di atti o comunque documentazioni relative a procedimenti e inchieste giudiziarie in corso. È prevista anche la facoltà del giudice ordinario di opporsi alle richieste, ma in questo caso egli dovrà sottoscrivere un motivato decreto di rigetto dell'istanza parlamentare. La commissione si doterà di un proprio regolamento interno per disciplinare attività e funzionamento

Dopo l'approvazione della legge che istituisce la commissione d'inchiesta sulle stragi, è stato approvato un ordine del giorno presentato da Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente, che impegna il governo a fornire «con rapidità e completezza alla commissione d'inchiesta notizie, informazioni, documenti per l'assolvimento dei compiti istituzionali con particolare riguardo alla strage nel cielo di Ustica». Tra i compiti principali dell'organismo quello di indagare sui motivi che hanno impedito fin qui l'accertamento della verità sulle stragi e quello di acquisire nuovi elementi di conoscenza che possano integrare quelli risultanti dal lavoro della commissione Moro.

La proposta di una azienda comunale

A Verona sfratto in vista per tutti i tossicodipendenti

Sfrattare dagli alloggi di proprietà comunale spacciatori e tossicodipendenti che «danno fastidio», realizzare condomini-ghetto in cui sistemare esclusivamente drogati. Sono le proposte contenute nel bilancio di previsione dell'Agec, l'azienda che gestisce a Verona gli edifici comunali, nei quali abita il 20% dei veronesi ed una consistente fetta di persone coinvolte nel giro della droga.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Verona è tornata da essere la Bangkok d'Italia. Quest'anno ha già avuto dieci morti per droga. Nell'87 erano stati 15, record italiano in rapporto alla popolazione. Tra febbraio ed aprile sono stati arrestati, in maxi-operazioni, più di 200 spacciatori, mentre il calcolo dei tossicodipendenti è salito a quota 6mila. Il fenomeno droga ha toccato ormai ogni aspetto della vita sociale; e adesso ha fatto esplodere il «caso» delle abitazioni comunali. Il Comune gestisce 5.600 alloggi, nei quali vive il 20% della popolazione cittadina, soprattutto quella a minor reddito. Fra questi residenti, molti sono spacciatori e tossicodipendenti. Il presidente dell'Agec, l'Azienda gestione edifici comunali, è il socialista Luigi Zanda. Nella relazione al bilancio di previsione inviata da poco al Comune ha inserito due proposte: sfrattare dagli alloggi comunali gli spacciatori che vi risiedono e i drogati che «danno fastidio», costruire e riservare ai tossicodipendenti palazzi a miniappartamenti dotati di alcuni servizi sociali e sanitari.

Come è nata l'idea?

Dalle proteste degli inquilini. Ci sono situazioni gravissime, di disagio e di paura. La gente ci chiede un intervento, ha i figli a contatto con gli spacciatori. Ce ne sono molti di violenti e prepotenti, specie nel giro che si instaura attorno a queste persone. Molti nostri inquilini hanno paura di scendere in cantina o addirittura di uscire nel pianerottolo. Alcune famiglie ci hanno chiesto di essere spostate di zona.

È possibile sfrattare una persona solo perché tossicodipendente?

Nei contratti d'affitto ci sono clausole che prevedono il recesso in caso di grave danno arrecato ai coinquilini con i propri comportamenti, anche morali.

Quanti sono i tossicodipendenti che alloggiano in case comunali?

Quando sui giornali leggiamo delle retate, più della metà degli arrestati la conosciamo. Spesso è gente che paga quasi niente d'affitto, ma poi ha in cortile la macchina da 40 milioni.

Ma voi vorreste sfrattare solo gli spacciatori o anche i piccoli tossicodipendenti?

Il discorso del tossicodipendenti è complesso; è uno che spesso tende a scivolar via, a passare inosservato dove abita. Ma la sola presenza di questa gente attrae determinate persone. Per questo si è pensato di fare dei centri protetti, come quelli per gli anziani: condomini di minialloggi, riservati esclusivamente ai drogati, con strutture di assistenza sociale e sanitaria all'interno.

Dei ghetti o dei centri di spaccio molto più comodi?

No, un modo per tutelare questa gente, che vivrebbe liberissima ma protetta.

Come, con un posto di polizia nell'atrio?

Macché. Ma con la presenza di assistenti sociali pronti a chiamare il 113, credo che uno spacciatore ci penserebbe duevolte ad entrare in queste case.

Il Comune che pensa della vostra proposta?

Ha appena iniziato a discuterne. Finora mi pare che nessuno sia pregiudizialmente contrario.

L'Alitalia ha aperto i concorsi al gentil sesso

Dal 1989 le donne piloteranno gli aerei di linea

ROMA Entro l'89 gli aerei di linea potranno essere pilotati anche da donne. L'ha affermato il direttore delle operazioni di volo dell'Alitalia il quale ha annunciato che è stato avviato il processo di selezione per un primo gruppo di candidate. L'annuncio era attesissimo dalle donne pilota, partecipanti all'undicesimo congresso, in corso a Roma. «La tradizione storica dell'aviazione civile – ha detto il comandante Alberto Sekules – portava in passato a selezionare i piloti esclusivamente dall'areonautica militare, solo in tempi recenti, con l'apertura ai piloti di «provenienza civile» da parte delle compagnie aeree, un numero significativo di donne ha cominciato a considerare interessante la professione del pilota».

L'apertura dei corsi alle donne era stato in certo qual modo preannunciato da Fiorenza De Bernardi, figlia di un asso del volo e lei stessa pilota anche di Dc8, con più di 6500 ore di volo. La De Bernardi aveva significativamente voluto che il congresso, al quale hanno partecipato 65 donne, in rappresentanza di 650 colleghe che lavorano in tutto il mondo. 44 erano le donne pilota statunitensi, 3 le canadesi, 2 le finlandesi, 2 le svizzere, 1 tedesca, 1 greca, 1 del Bangladesh, 1 australiana e 1 francese Un lavoro molto impegnativo – hanno ribadito le congressiste – nonchè molto costoso Per prendere il brevetto di primo e secondo grado ci vogliono dai 7 ai 10 milioni Tuttavia tutte le donne hanno ribadito che pilotare un aereo non impedisce di diventare mogli e madri e anzi si può continuare a volare anche durante la gravidanza Judy, 34 anni, pilota della Air-Canada, è incinta al quinto mese della sua seconda gravidanza e la prima volta ha ripreso il suo lavoro tre mesi dopo la nascita del bambino

-11
DAL 23 MAGGIO
ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA